Unione Sindacale di Base

Il 12 dicembre qualcosa può cambiare davvero



Nazionale, 27/11/2026

Riempire le strade di Roma con una grande manifestazione di popolo, consapevole del nesso che lega l'aumento del costo della vita, i salari e le pensioni fermi al palo e la clamorosa spesa pubblica destinata al riarmo, ha un significato enorme e può segnare una svolta per il futuro di questo Paese.

Se saremo veramente in tanti e tante il 12 dicembre, vorrà dire che la martellante propaganda mediatica di questi anni non ha funzionato. Hanno tentato di convincerci che le cose stavano andando bene, che l'occupazione era in crescita, che, preparandoci alla guerra, avremmo difeso meglio la pace, che il salario che prendiamo è quello giusto e che Israele resta l'unica democrazia del Medio Oriente, eccetera eccetera. Se questa narrazione non ha funzionato, significa che siamo ancora nella condizione di imboccare un'altra strada.

L'anno scorso le bugie su Israele e le complicità con quello Stato genocida hanno finito per scuotere l'intera società, che fino ad allora sembrava subire passivamente quanto stava accadendo, senza nessuna capacità di reagire. Quest'anno abbiamo assistito a un salto di qualità e abbiamo già sperimentato la forza della messa in relazione tra categorie differenti e settori della società che per anni hanno fatto fatica a parlarsi. Agricoltori, autotrasportatori, studenti, giovani di seconda generazione, lavoratori portuali e, via via, tante altre voci hanno dato vita a una protesta limpida e radicale.

I prezzi in salita, i provvedimenti del governo che non rispondono alle necessità, gli accordi tra sindacati e padroni per tenere bassi i salari, la manovra oscurantista che si sta tentando di realizzare nel mondo della formazione e i tanti miliardi messi a disposizione per l'acquisto di nuovi armamenti stanno producendo un mix di rabbia e consapevolezza che va oltre lo

sdegno per le bugie dei politicanti. Ora le idee sono più chiare e comincia a farsi largo una piattaforma alternativa, una vera e propria agenda di priorità che emerge dalle proteste e che non esprime puro ribellismo, ma una proposta di alternativa.

Questa agenda pone al primo posto la necessità di liberare l'Italia dal governo Meloni, che è ormai in modo evidente il governo della guerra, delle leggi liberticide e dell'impoverimento di massa. L'operazione non è affatto semplice, anche perché in democrazia i governi cadono quando perdono le elezioni. E l'Italia è già entrata da tempo nell'ennesima stagione elettorale.

Ma le elezioni hanno perso da tempo, anche nel nostro Paese, la capacità di cambiare effettivamente il corso delle cose. Differenti maggioranze di governo si alternano da anni a Palazzo Chigi, conservando però un filo comune sia sul piano delle politiche economiche e sociali sia su quello delle scelte internazionali. Ed anche sul piano delle libertà e delle agibilità politiche, entrambi gli schieramenti si sono distinti nell'approvazione di una serie di regole securitarie sempre più rigide e oppressive. Non è un caso se più della metà del Paese ha finito per disertare le urne, avendo perduto la fiducia nell'efficacia del voto.

La manifestazione del 12 dicembre ha il merito di non entrare nella campagna elettorale. Anzi, chiarisce che c'è un'Italia che non solo è stanca di bugie e di ipocrisie, ma che, in più, non è disposta a farsi ancora abbindolare da falsi programmi che non promuovono alcun cambiamento reale. Né a farsi rappresentare da partiti e sindacati che hanno deciso di proteggere il sistema e, con esso, sé stessi, i propri apparati e le proprie nicchie di potere.

Il 12 dicembre, peraltro, non è una data qualsiasi. Richiama alla memoria un momento storico molto particolare del nostro Paese, nel quale un intreccio perverso di apparati dello Stato e organizzazioni neofasciste si adoperò per soffocare quella fortissima spinta al cambiamento sociale che dalle fabbriche alle università si andava diffondendo in tutta la penisola. Era il 12 dicembre 1969, quando una bomba esplose a piazza Fontana, a Milano, nel salone centrale della Banca Nazionale dell'Agricoltura, causando 17 morti e 90 feriti. Era l'inizio di quella strategia della tensione che ha attraversato un'intera stagione e che fu gestita a suon di bombe, depistaggi, leggi repressive e politiche antipopolari.

Il potere in Italia ha sempre avuto una gran paura dei movimenti di massa e della lotta di popolo, perché sa che il vero fattore di cambiamento si produce nelle piazze, nelle strade, nei posti di lavoro e nella vita reale. Abbiamo davanti una grande opportunità: far crescere, organizzare e consolidare un grande movimento di popolo capace di condizionare l'agenda politica, economica e internazionale dei prossimi anni. Un movimento con il quale, volenti o nolenti, saranno tutti costretti a fare i conti.

Il 12 dicembre qualcosa può cambiare davvero. Cerca di non mancare.